

QUADRI ASTRATTI

Non so spiegare questa mia tristezza, mi stanca fare qualunque cosa.

Mi stanca guardare fuori dalla finestra le foglie che cambiano colore, le persone che camminano, sentire i ticchettii dell'orologio attaccato al muro che segna inesorabile il trascorrere del tempo.

Mi lascio andare.

Mi faccio trasportare dalle emozioni, come se fossi seduta su un treno.

Senza fermate.

Solo un insieme di binari che mi porteranno da qualche parte.

Mi sento sola, in una stanza buia senza porte né finestre, solo un'incredibile e infinita tristezza.

Ah giusto, non mi sono ancora presentata.

Ciao, sono Chiara, ho tredici anni e vivo nella confusionaria e caotica Milano.

Devo dire che in realtà non mi dispiace abitare in questa città.

Lo scorso settembre ho iniziato la terza media e, come dicono tutti, questa è un po' l'età della crescita, delle prime esperienze e delle prime emozioni.

Sono seduta alla mia scrivania e non faccio altro che interpellarmi sulle milioni di cose che potrei dire in questo momento.

Essendo praticamente nel periodo dell'adolescenza potrei parlarvi di milioni di aspettative, sogni, desideri e preoccupazioni.

Eppure oggi sento che parlare di tutto questo non avrebbe senso.

Sento di dover parlare di qualcosa di diverso.

Qualcosa tutto mio.

Qualcosa di cui non ho mai parlato a nessuno: il mio modo di "vedere la vita".

Personalmente vedo la vita in due modi differenti.

Il primo è l'opera teatrale.

L'interpretazione che io do in alcuni momenti della mia esistenza è questa.

Ci sono alcune sere in cui non ho voglia di fare niente.

Sere in cui vorrei stare sdraiata sul mio letto abbracciata al mio cuscino a contemplare il soffitto.

E altre in cui mi interrogo sui grandi "dilemmi della vita", della mia esistenza, delle mie conoscenze, del mio modo di capire le cose.

Ed infine sere in cui vorrei fare tutto quello che non ho mai fatto prima.

Saltare, ballare, cantare e urlare.

Senza fermarmi mai.

Sento come se la mia vita fosse stata scritta da un regista e io stessi cercando di interpretare il ruolo della protagonista.

In alcuni giorni mi sento come se il trucco e l'abito di scena mi calzassero a pennello, mentre in altri che faccia quasi fatica ad infilarmeli.

Ovviamente come in un'opera ci sono dei colpi di scena.

Persone che arrivano ed entrano sul mio palco ed altre che se ne vanno.

È brutto quando una persona se ne va.

Senti il mondo crollarti addosso, senza che ci si preoccupi della forza che tu possa avere per tenerti in piedi e non cadere a terra.

Il mio secondo modo di vedere la vita è il treno.

Ci sono seduta sopra, ho il mio posto accanto a quello di altri, so quando partirà, ma non ho la certezza di quando arriverò a destinazione.

Centinaia di passeggeri, eppure sembra che io non capisca quali siano le persone giuste per me.

E ogni fermata rappresenta uno stato d'animo.

La prima, la felicità.

Ognuno ha i suoi momenti di sconforto, ma per fortuna anche di felicità.

Penso che non potremmo conoscere la felicità se non avessimo la tristezza.

È tutto collegato, un po' come il sole e la luna.

Senza la luna non arriverebbe il sole e viceversa.
È tutto un alternarsi di emozioni che non si ferma mai.
La felicità è difficile da descrivere.
Forse l'emozione più complessa.
Nei momenti di felicità sento di poter fare tutto.
Di riuscire a toccare il cielo con un dito, di saper volare.
Prendo bene qualunque cosa mi succeda, con il sorriso.
È bello essere felici, ma lo è ancora di più se si è in due.
Se si condivide la stessa emozione.
Se ci si sente compensati, capiti.
La seconda fermata è quella dell'autostima.
Personalmente ho una bassissima autostima di me stessa e non ne comprendo bene il motivo.
Però ci sono dei momenti in cui mi guardo allo specchio e sono felice di quello che vedo riflesso.
Sono felice di essere me stessa, così come sono.
La terza stazione è quella della rabbia.
La rabbia è un sentimento forte, fortissimo.
È un sentimento che ha bisogno di sfogo.
Quando sono arrabbiata ho voglia di urlare, di rompere tutto.
Di scendere da quel maledettissimo treno, correre via veloce ed andare avanti, chissà come.
Poi arriva la paura.
Tutti hanno le proprie paure.
Paura del futuro, delle nuove esperienze.
Ho paura di quello che potrebbe succedermi.
Di fare scelte sbagliate, di prendere un strada diversa rispetto a quella che dovrei prendere.
Di non essere accettata, di rimanere da sola, senza felicità.
Ed infine, ho paura di deludere gli altri, di non renderli felici, di non dimostrargli quello che loro
avrebbero voluto che mostrassi loro.
Ho paura di non farli sorridere, di renderli poco orgogliosi.
Di appesantirli troppo con il mio bagaglio di incertezze e di timori e di rendere la loro corsa un po' più
faticosa e un po' meno bella.
Questa sono io, una piccola tredicenne seduta sul treno della vita che sa quanto possa essere difficile
tutto quello che l'aspetta ma con la certezza di voler continuare questo viaggio e di non voler scendere
da questo treno poiché, risalirci, sarebbe impossibile.